



Una guerra che fa male all'agricoltura

Lo scontro in atto tra Coldiretti e Fedagri rischia di nuocere gravemente al settore agricolo. La rappresentanza degli interessi economici si conquista non con azioni «militari», ma facendosene interpreti con autorevolezza

di Corrado Giacomini

Cosa sta succedendo? Tra Coldiretti e Fedagri è scoppiata la guerra ed è una guerra che i soci, spesso di entrambe le organizzazioni, non capiscono e che certamente non va nell'interesse dell'agricoltura italiana. Come ha detto il presidente di Coldiretti, Sergio Marini, il «conflitto ragionato» è una delle strade con cui l'organizzazione vuole percorrere quello che considera «l'ultimo miglio» della sua strategia di crescita e sviluppo nei confronti della politica, della società e del mondo agricolo. Purtroppo la violenza dello scontro tra Coldiretti e Fedagri è andata ben oltre «il conflitto ragionato».

Le cause partono dal fatto che Coldiretti considera suo «spazio vitale» l'espansione nell'area della rappresentanza economica, accompagnando questa decisione con giudizi pesantissimi sul ruolo svolto dalla cooperazione agricola a difesa degli interessi dell'impresa, in particolare, da parte di Fedagri, la sua maggiore organizzazione. Come sempre in ogni guerra c'è quello che si chiama il *casus belli*; in questa occasione è il cosiddetto documento degli 11 che, per i non addetti ai lavori, è il documento firmato da tutte le organizzazioni agricole e industriali, meno la Coldiretti, e dai sindacati dei lavoratori che ha dato al ministro Paolo De Castro il supporto per decidere di adottare il disaccoppiamento parziale per tre anni nel settore dell'ortofrutta da industria, in particolare per il pomodoro. Il mantenimento del disaccoppiamento

parziale in questo settore è stato considerato un grave affronto da parte di Coldiretti, che ha visto sconfessata la sua scelta di fondo del disaccoppiamento totale, sconfitta tanto più scottante perché tra i firmatari più autorevoli c'era Fedagri, la cui base associativa è formata in gran parte da soci della Coldiretti. Da qui la «campagna acquisti» di Coldiretti verso tutte le cooperative aderenti a Fedagri, che arriva a proporre, oltre all'adesione alla Federazione provinciale dell'organizzazione, una implicita accettazione dei principi e delle linee sostenute da Coldiretti nell'ambito delle politiche territoriali e agroalimentari.

Un altro punto non chiaro, per il momento, è il rapporto di collaborazione o di conflitto che potrebbe esserci tra mondo cooperativo e Fondazione Campagna Amica, l'altro importante progetto che sta lanciando Coldiretti, che dovrebbe attuare, tra l'altro, il più grande esperimento di filiera corta mai realizzato mettendo a contatto le migliori imprese di Coldiretti e i consumatori. Per saperne di più sul futuro dei rapporti tra Coldiretti e mondo cooperativo non resta che attendere il «Manifesto della cooperazione agricola» che l'organizzazione ha annunciato, ma che ancora non è stato reso noto.

Di fronte a questo scontro accompagnato da sempre nuovi confronti (l'ultimo riguarda il conflitto di tutti contro tutti scoppiato nel Consorzio agrario di Bologna e Modena, nel quale si sono buttate anche Confagricoltura e Cia) la risposta più facile da dare è che organizzazioni professionali ed economiche non dovrebbero invadere l'una il campo dell'altra. Risposta ovvia, ma non è facile stabilire quale è il campo delle une e delle altre.

La confusione di ruoli non ha mai portato bene a nessuno e certamente non quando arriva alla sovrapposizione tra potere politico-sindacale ed economico. Il caso della fine di Federconsorzi è emblematico: finché c'è stato un management forte, il ruolo delle professionali, che pure concorrevano a formare il consiglio di amministrazione, è stato contenuto, poi invece le barriere sono state abbattute e spesso le scelte sono finite nella mani di incompetenti.

Qualcuno ha definito la rappresentanza economica «orizzontale», perché legata alla sorte dei singoli comparti, e quella professionale «verticale» perché si fa carico degli interessi di tutta l'agricoltura. L'immagine di «orizzontale» e «verticale» non mi pare felice, perché tra le due posizioni è inevitabile che si arrivi a incrociarsi, con possibili incompatibilità e conflitti.

Mi pare migliore l'immagine di due posizioni «orizzontali», con due diverse responsabilità, ma dialoganti tra loro perché l'interesse che si propongono di tutelare è il medesimo, con un ruolo fondamentale affidato all'organizzazione professionale che è di sintesi e di mediazione tra le diverse posizioni.

Non è l'occupazione di cooperative e op che conferisce alle organizzazioni professionali la rappresentanza degli interessi economici, ma è la loro capacità di farsene interpreti. Le organizzazioni economiche, d'altra parte, devono evitare invasioni di campo, dialogando con le organizzazioni professionali e non cercando di superarle nel rapporto con le istituzioni di Governo.